

NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

2024: DISSANGUATI DALLE CASSE

**ADDIO
RENATO**

**L'UDC
DISCRIMINA?
OVVIO**

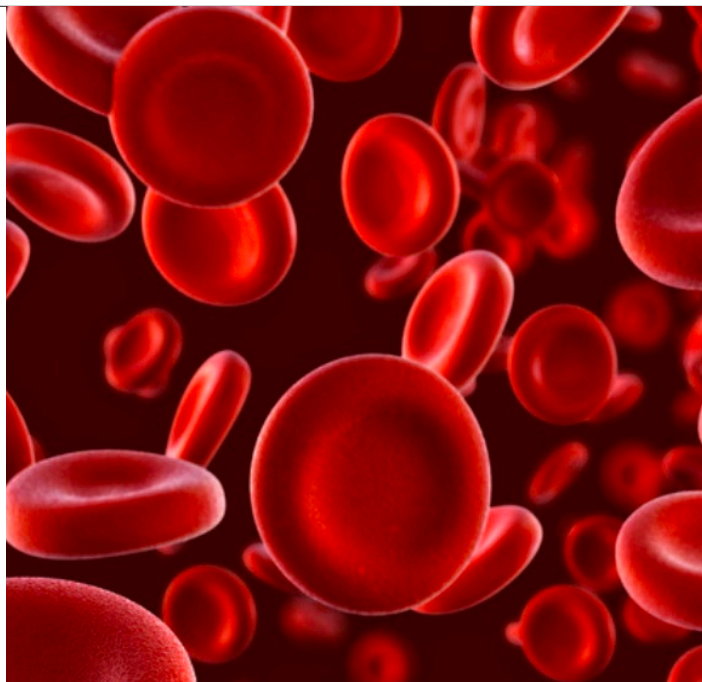
**CLIMA:
SAPREMO
ADATTARCI?**

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

10,5% è l'aumento previsto quest'anno per i premi delle casse malati. Il dipartimento della sanità non riesce, a causa dei limiti che impone la Confederazione, a ridurre i costi in modo significativo. Nel frattempo, le lobby delle casse malati ingrassano.



② È triste, perché ogni anno ci ritroviamo a piangere lacrime amare per un aumento dei costi che colpisce soprattutto i ticinesi: perché siamo più vecchi degli altri, andiamo più spesso dal medico, ma soprattutto perché guadagniamo un bel po' di meno rispetto agli altri confederati.

I ticinesi hanno votato sì per la limitazione dei premi al 10% del reddito mentre oltralpe hanno votato no. Scelta incomprensibile per noi tapini. Ma probabilmente il fatto di

avere redditi più sostanziosi fa vedere le cose in modo diverso. In Svizzera lo stipendio medio è di 6'788 franchi mentre in Ticino di soli 5'590, ben 1'200 di meno.

Potremmo snocciolare le cause, che sono molteplici, ma alla base abbiamo in Parlamento decine di lobbysti pasturati dalle casse malati e medici e case farmaceutiche che non hanno nessun interesse ad abbassare i costi.

Ciò porterà la ricca e solidale

Svizzera ad avere un sistema a due velocità, come quello italiano, varato dal governo di destra.

Esempio significativo i vaccini della bronchiolite con le regioni del sud abbandonate a sé stesse mentre al nord si sopperisce con fondi regionali. E quando si toccano i bambini gli animi si scaldano e il tessuto sociale si lacera in faide stupide e crudeli.

Non è solo questione di soldi, ma di un sistema sociale che

sta lentamente scivolando nel baratro aperto da una destra che se ne impipa allegramente dei problemi dei meno abbienti e della piccola borghesia.

Intanto aspettiamo il nuovo stillicidio, le nuove lacrime e il nuovo aumento dell'anno prossimo, sperando che si possa fare davvero qualcosa prima che il giocattolo si rompa definitivamente.

SOMMARIO

Renato, una risata vi seppellirà ③

Chiesa in silenzio ④

Quel buco nell'anima ⑤

Sempreverdi. zucca regina d'autunno ⑥

Modi di dire cinema: Beetlejuice, Beetlejuice ⑦

Tra architettura e territorio: siamo pronti ad adattarci? ⑧

RENATO: UNA RISATA VI SEPPELLIRÀ

Renato Agostinetti non era solo un compagno, ma anche uno che sapeva far ridere. Il Cabaret della Svizzera italiana, di cui era la colonna portante, ha sbeffeggiato e fatto ridere il Cantone per decenni. Renato se n'è andato. A noi piace ricordarlo con la battuta tagliente e sagace, coi sorrisi che ci ha regalato e con un motto: "una risata vi seppellirà".

di Corrado Mordasini



3 Mi sembra il giusto epilogo, che a fare il panegirico per Renato Agostinetti sia io, che ho militato per 30 anni nel "Diavolo!" e che spesso ho visto incrociarsi le nostre strade, anche solo in trasmissioni dove si parlava di satira. Più arguta e delicata la sua, legata al territorio, più sfrontata e a volte greve la mia, che spaziava spesso nell'internazionalità.

Il Cabaret, con cui sono cresciuto da ragazzino e poi da adulto, aveva un pregio: era di alto livello. Pur essendo

soprattutto legato a temi regionali, si percepiva la voglia di perfezionare, di migliorare, di accedere a un Olimpo che spesso chi fa satira vede solo da lontano.

Scriveva Renato in un'intervista alla regione Ticino: "Il mio merito era quello di scrivere, poi loro erano bravi: gli attori, i cantanti, i musicisti... avevamo delle canzoni bellissime! Sui testi, però, ero abbastanza severo: se qualcuno avesse improvvisato sarebbe stato redarguito perché per la gente

l'autore ero io e se qualcuno mi usciva con qualche stupidata, il colpevole ero io!"

E sì, essere parafulmini, quando si fa satira, deve essere una seconda vocazione e Renato, giustamente, rivendicava il fatto di esserci, di metterci la "faccia" ma con le sue regole e le sue parole. Come un'artista che non piega la sua arte a nulla e che nella purezza delle parole, porta l'orgoglio di non nascondersi dietro a un dito. Perché anche questa è la satira, il coraggio di dire le cose

e di prendersi le conseguenze quando il potente di turno si arrabbia o stizzisce.

Eppure, col Cabaret, come diceva qualcuno, se non c'eri sapevi di contare poco, una regola che funzionava anche col "Diavolo!"

Scrivo di lui l'amico e collega di satira Franco Lazzarotto: "È stato un maestro di vita in tutti i sensi. Il suo primo giorno di scuola come docente è coinciso con il mio primo giorno di scuola come allievo, da allora non ci siamo più lasciati (...) Nel 1969 avevo 18 anni, Renato mi chiama e mi chiede di entrare nella Rivista di Arbedo. Io gli faccio presente che non ero mai salito su un palcoscenico e lui mi dice "non fa niente, tu vieni!"

Un connubio durato 30 anni e che oggi giunge al suo inevitabile epilogo con la dipartita di un grande personaggio ticinese.

Chiudo con una meravigliosa battuta di Totò che di sicuro Renato avrebbe apprezzato: "Era un uomo così antipatico che dopo la sua morte i parenti chiesero il bis."

Renato invece ci piaceva, e tanto. Ora magari se la ride di noi da qualche parte nell'universo. Lo spero tanto.



CHIESA IN SILENZIO

Da presidente dell'Udc ha fatto la voce grossa con aggressività contro gli stranieri, la sinistra, gli ecologisti, le città rosso-verdi, i sindacati, la Ssr,... Da qualche giorno però tace. Sì, da quando il Ministero pubblico del Canton Berna ha aperto un'inchiesta per verificare se l'Udc targata Marco Chiesa ha violato l'articolo costituzionale contro la discriminazione...

di Alberto Cotti

4 ...il consigliere agli stati ticinesi e municipale di Lugano, se ne sta zitto. Mentre il nuovo presidente nazionale dell'Udc, il consigliere nazionale Marcel Dettling, parla di "scandaloso attacco alla democrazia e alla libertà di opinione".

Sarà, ma oggi la libertà di espressione di Marco Chiesa fa rima solo con il suo silenzio. Nella non troppo segreta speranza che le Camere federali non gli tolgano l'immunità che, oggi come oggi, gli consente di non rispondere alle domande della magistratura. Così non fosse, dovrà spiegare come e perché la campagna pubblicitaria "Nuova normalità" (lanciata alcuni anni fa a sostegno del partito), non ha discriminato gli stranieri.

Non so cosa decideranno le Camere federali, ma ammetto spudoratamente che a me piacerebbe non poco ascoltare le spiegazioni di Marco Chiesa. Dei diversi cartelloni pubblicitari della "Nuova normalità" Udc, infatti, me ne è rimasto impresso uno in particolare. Era un manifesto che riportava una notizia di cronaca intitolata: "Tunisino violenta una donna". In poche righe era riassunto un fatto di cronaca corredato da una foto. E sulla foto era impressa un'avvertenza: "Allarme censura: la commissione anti-razzismo non vuole che leggete questa inserzione". Ecco al netto dell'italiano un po' così (non fosse che per tentare di scongiurarne la morte, io avrei optato per il congiun-

tivo presente "leggiate" invece del presente "leggete"), sono piuttosto convinto che il messaggio che intendeva veicolare l'Udc era semplice propaganda. Intanto perché quel fatto di cronaca era stato pubblicato, senza alcuna censura, dai giornali (e a dimostrarlo c'era proprio la notizia di cronaca ripresa nel manifesto...) e poi

perché la Commissione federale contro il razzismo e la xenofobia non ha mai avuto nulla, ma proprio nulla, contro la pubblicazione della notizia in quanto tale.

In realtà è l'Udc che ama criminalizzare gli stranieri in modo sfrontato, ma lucido, per accarezzare la pancia degli elettori



più arrabbiati. Sempre pronta però ad indossare i panni di vittima dei "poteri forti" che vogliono limitarne la libertà di espressione, quando qualcuno le fa notare di aver oltrepassato il segno.

E invece no, non vi è alcuna volontà di censurare: è piuttosto l'Udc a confondere la libertà di opinione ed espressione, con la pretesa di dire tutto ciò che le pare e piace, senza preoccuparsi di rispettare le leggi e la democrazia.

A dirlo è la Dichiarazione universale dei diritti umani, nonché il diritto svizzero; perché la libertà di espressione e la lotta al razzismo poggiano sulla stessa identica base. Insomma: il diritto alla libertà di espressione non può essere invocato per diffondere messaggi razzisti. Meglio: se è vero, come è vero, che i discorsi offensivi sono protetti dalla libertà di espressione, è altrettanto vero che la libertà di espressione non tutela i discorsi d'odio o l'incitamento all'odio razziale, entrambi incompatibili con il divieto di discriminare. Che è un principio costituzionale.

Sì, mi piacerebbe davvero ascoltare la lezione di Marco Chiesa, fiero depositario del "100% valori svizzeri", sul delicato equilibrio tra razzismo, divieto di discriminare e libertà di opinione e di espressione. E magari anche la sua lezione sulle differenze tra democrazia e democrazia.



VITTIME COLLATERALI DEL CEROTTO

di Agnese Strozzeza



QUEL BUCO NELL'ANIMA

La cronaca italiana recente ha portato alla luce due casi che hanno fatto indignare e spaventare l'opinione pubblica: quello del diciassettenne di Paderno Dugnano che ha accoltellato padre, madre e fratellino e quello di Chiara Petrolini, studentessa ventunenne di Traversetolo, che ha partorito e poi seppellito in giardino due figli.

di Corrado Mordasini

Due casi agghiaccianti, ai quali non sappiamo dare un perché. Il diciassettenne viveva in un contesto all'apparenza sereno, andava bene a scuola, non aveva particolari difficoltà relazionali. La donna aveva un fidanzato, degli amici e viveva la sua vita serena. Era ritenuta una persona gentile ed equilibrata.

Amici, parenti e conoscenti, come al solito, sono colpiti dalle schegge di queste deflagrazioni criminali che, oltre sangue e morte, si lasciano dietro un incommensurabile quesito:

perché?

Un perché che ha radici nell'essere umano e che si perde nella notte dei tempi. Fatti del genere sono sempre accaduti, ma nel passato non c'era la bulimia di informazione odierna, che ingigantisce, viviseziona e rimastica le notizie.

Probabilmente oggi le motivazioni sono diverse, dovute all'ansia sociale e da prestazione stimolate da una società consumistica, avida e insensibile.

Non sono psichiatra, ma mi rifiuto di pensare che ci sia un "trigger", come si dice in gergo, che, senza motivo, fa scattare menti malate.



Un motivo c'è sempre, magari risibile e futile, frutto di un lavoro pregresso della mente, di una costruzione temporale legata all'ambiente, alla famiglia, al contesto sociale.

Per noi è importante il perché. Le nostre menti ci portano inevitabilmente a cercare cause, collegamenti e costruzioni. Però, semplicemente, a volte, semplicemente, il percorso che porta a questi fatti non è arrestabile. Come un corso d'acqua che sfocia infine nel mare.

Possiamo chiedere spiegazioni a psicologi e psichiatri ma ci sarà sempre un abisso che alcune menti attraversano. Perché non siamo perfetti ma, appunto, solo umani.

A volte ci manca un pezzo, ci mancano la capacità di capire, l'empatia e la lucidità che ci permettono di vivere all'interno della nostra società.

Questi due disgraziati sono mostri? No, troppo comodo. Siamo, in fondo, un po' tutti mostri, anche se qualcuno riesce a controllare furore e angoscia meglio di altri. Se riuscissimo a capire, ritrovando umiltà, senza chiamarci fuori, forse possiamo fare la differenza. Servono tempo, pazienza ed empatia.

Forse, un giorno, riusciremo davvero a rispondere a quel benedetto "perché".

5 Come sappiamo, ai dipendenti pubblici sono stati concessi due giorni supplementari di vacanza, compensazione per il mancato rincarato. Al di là del fatto che del tempo libero non possa rattoppare il buco nel borsello, quei giorni saranno apprezzati dal personale, che beneficia di sole quattro settimane di vacanza.

La differenza sarà invece impercettibile per i docenti, il cui calendario è già ben equilibrato.

Coloro che più se ne accorgono sono i genitori, che, appena conclusesi le 11 (!) settimane di vacanze scolastiche, si stanno già organizzando per affrontare i 19 giorni invernali.

Genitori che non sono né docenti né dipendenti pubblici, genitori che hanno 4 settimane di vacanza e che già oggi devono prenderle separatamente per poter coprire una parte delle circa 16 settimane di vacanze dei figli. Lavoratori che vengono silenziosamente impiasticciati dalla colla del cerotto messo ad altri lavoratori.

Questa misura sembra sottintendere che le mamme sono casalinghe. O parte dal principio che i centri extra-scolastici debbano assorbire questi giorni in più e questo malgrado i tagli subiti alle sovvenzioni.

Questa misura imbecca altresì la via di chi intende indebolire la scuola dell'obbligo.



ZUCCA REGINA D'AUTUNNO

Se l'autunno fosse un colore sarebbe l'arancione. Dai, è scontato, il colore delle chiome degli alberi in questa splendida stagione, la stessa tonalità del fuoco che brucia nel camino perché finalmente è abbastanza freddo da accenderlo. Se fosse una spezia invece sarebbe la cannella: un sapore caldo, avvolgente, perfetto per rappresentare questa stagione.

di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI



6 E se l'autunno fosse una pianta, quale sarebbe? Alcuni di voi potrebbero rispondermi con "fungo", cadendo nella mia trappola astutamente intessuta, perché il fungo non è una pianta ma un regno a sé stante. No, se l'autunno fosse una pianta, chiaramente sarebbe la zucca: un frutto tondo e popottoso, che matura proprio in questa stagione e che per questo si trova così spesso sulla nostra tavola con l'avvicinarsi del freddo. Per non menzionare il fatto che le zucche sono di colore arancione, lo stesso colore che guardacaso ho assegnato poco fa all'autunno.

Dunque, per iniziare meglio la stagione della zucca ecco a voi una serie di fatti divertenti su questo simpatico frutto nordamericano, cominciando proprio da questo: nonostante spesso venga considerata una verdura la zucca, così come angurie e meloni (tutti appartenenti alla famiglia delle cucurbitacee) è in realtà un frutto, perché si sviluppa a partire dal fiore.

A proposito di fiori! Io ho la fortuna di essere per metà originaria del sud Italia, dove preparano un delizioso piatto che consiste in fiori di zucca fritti nella pastella; se qualcuno di voi non l'ha mai provato si vergogni e vada subito a comprarli. Minacce a parte, quello che volevo rivelarvi è che nonostante siamo abituati a mangiare il frutto, i fiori e persino i semi le

parti commestibili della zucca non si fermano lì, sono edibili persino le radici e lo stelo di questa magnifica e versatile pianta! (Se abbiamo un buon sapore o meno quello lo farò scoprire a voi).

Comunque, devo confessarvi che poco fa vi ho mentito, mi vergogno tantissimo, ma si tratta di una menzogna in buona fede fatta per promuovere questo amichevole vegetale: le zucche non sono solo arancioni, è un frutto sorprendentemente variopinto che può assumere

anche tinte gialle, verdi, bianche e addirittura blu. Per chi di voi fosse interessato a googlarle (o coltivarle???) le varietà di zucche blu più note si chiamano "Queensland blue" (con un colore verde bluastrò) "zucca blu d'Ungheria" (che vira più sul bianco-azzurro). Questi nomi sono ancora decenti, ci sono alcune varietà assurde che si chiamano "baby bear", "Spooktacular", "Tricky Jack" e "Sugar Pie Pumpkin". Quest'ultima, nel caso in cui abbiate bisogno di un consiglio su cosa preparare per dessert stasera,

è la varietà di zucca usata per fare la famosa pumpkin pie americana, il dolce tipico del Ringraziamento.

Mi rendo conto che in realtà vi ho detto molto poco e che morite dalla voglia di sapere di più dello splendido mondo delle zucche (vero?), ma lo spazio a me dedicato è troppo poco, e il nostro amore per le zucche è troppo grande per poter essere confinato in una rubrica.



BEETLEJUICE BEETLEJUICE

36 anni sono passati da quel primo iconico film, quello che di fatto ha rivelato Burton al mondo (il suo esordio *Pee Wee's Big Adventure* non è proprio il massimo). Con quella vena gotica, ha di fatto impresso nell'immaginario cinematografico degli ultimi 40 anni una netta impronta.

di Jack Martin, regista

7 Tim Burton, amante dei reietti, dei freak, dei diversi e abbandonati, ha firmato capolavori assoluti, che mischiano fiaba e racconto horror, ha riscritto le regole di un genere, diventando piano piano aggettivo: "burtoniano".

Fellini sosteneva di aver sempre avuto paura di diventare "aggettivo", e forse questa moda ha fatto male a Burton. Negli ultimi 15 anni ha faticato a trovare la quadra del suo cinema, spesso realizzando film svogliati e senz'anima come *Alice in Wonderland*, *Miss Peregrine*, *Dumbo*... film che di fatto lo hanno fatto sprofondare in una forte depressione. E allora, per tornare letteralmente dal mondo dei morti, ha rievocato un suo personaggio



iconico e sfrontato, realizzando questo tanto atteso sequel.

Poteva essere la pietra tombale su una carriera incredibile, e invece questo temuto sequel è

una ventata di aria fresca. Burton sembra voler togliersi tutto quel peso emotivo che lo ha rallentato negli anni, tornando all'amore per il cinema esattamente come quando da ragazzo realizzò il primo film. Un amore per il gotico, per lo splatter, misto a quel coraggio di osare e fare cose che altrimenti non potrebbe fare.

Burton scende negli inferi, e ritrova i colori del mondo dei morti visto ne "La Sposa Cadavere", ritrova effetti quegli pratici più utilizzati nel cinema contemporaneo e una libertà espressiva viva ed emozionante. All'interno, oltre al personaggio di Michael Keaton (sempre immenso), c'è un compendio delle donne bur-



toniane, dai ritorni di Winona Ryder e Catherine O'Hara, alle new entry Jenna Ortega e Monica Bellucci (qui in una versione sposa cadavere assassina).

Attorno alla storia non sempre a fuoco, c'è tutto l'immaginario cinematografico del Burton vecchia scuola, non quello recente laccato e manierista, ma quello che con un piccolo film di appena 90 minuti riuscì a modellare un nuovo concetto di cinema fantastico.

Ho patito negli anni la sua mancanza di grinta e amore, sperando a volte che annunciasse addirittura il ritiro. E se la serie "Mercoledì" io la considero una porcheria, è stata proprio quella con quei due o tre episodi da lui diretti che gli hanno dato il probabilmente il coraggio di tornare in sella al tanto atteso sequel di Beetlejuice.

36 anni dopo si rivede quel genio di Burbank, timido e solitario che utilizzò il cinema per raccontare di fatto la sua grande solitudine, le sue idee bizzarre e i suoi personaggi malinconici. E finalmente si può dire che Burton è tornato ed è come ritrovare un vecchio amico di cui si sentiva la mancanza. Quindi, per evitare che si perda di nuovo, forse bisognerebbe evocarlo dicendo il suo nome tre volte. Burton, Burton, Burton...rieccoti qui vecchio amico!



SIAMO PRONTI AD ADATTARCI?

Si è conclusa un'estate molto particolare, cominciata con gli eventi straordinari che hanno colpito la Mesolcina, il Vallese e l'alta Valle Maggia e continuata con un periodo di canicola prolungata in Ticino.

di Paola Falconi, architetta ETHZ



8 Io vivo a Zurigo e qui l'estate vera e propria è durata poco più di un mese. I giorni in cui in ufficio faceva estremamente caldo e abbiamo fatto la pausa "gelato" sono stati davvero pochi, in confronto allo scorso anno.

Per declinare queste riflessioni generali all'ambito pianificatorio, la domanda da porsi è: Il nostro territorio e le nostre città sono pronte a adattarsi a queste situazioni estreme? Si sono già adattate o ci sono ancora diversi passi da compiere?

Zurigo, quest'anno, ha avuto un'estate molto timida, ma la città presenta quegli elementi di cui, ad esempio, le città ticinesi avrebbero bisogno per essere più vivibili in estate. Prima di tutto l'acqua: i fiumi, i canali e le rive del lago sono facilmente accessibili e diventano frequentatissimi, veri e propri luoghi di aggregazione, sia i lidi che le zone accessibili gratuitamente. Il discorso è analogo per quanto riguarda i parchi; nonostante io abiti e lavori in una zona molto cementificata, in 10, massimo 15 minuti di camminata riesco a



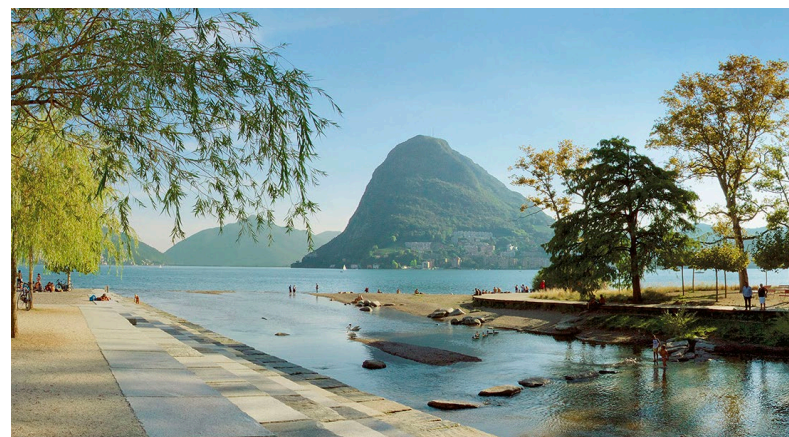
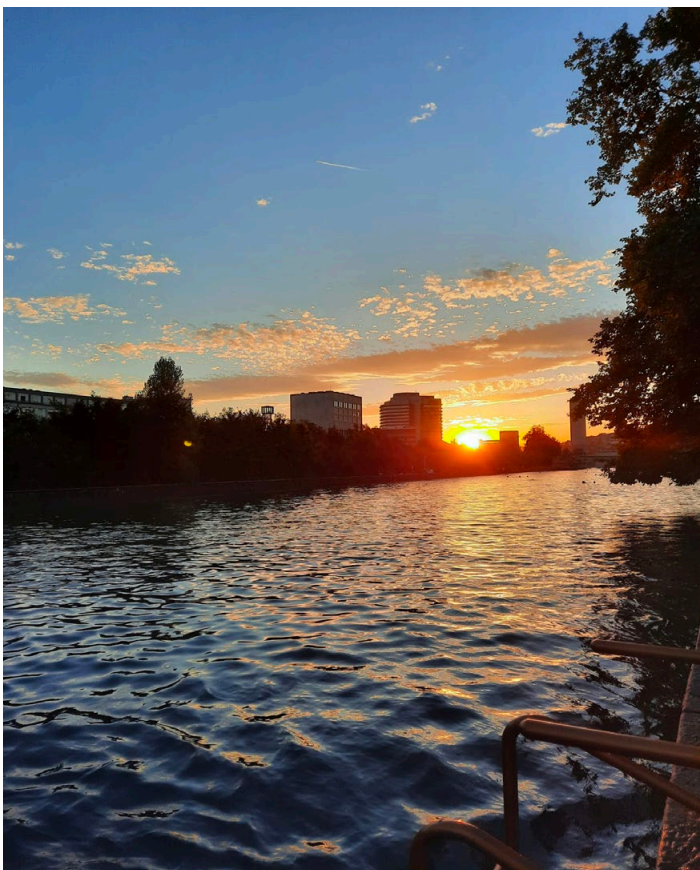
raggiungere delle zone verdi, dove il caldo si fa subito meno soffocante. La chiave non è la dimensione di questi parchi, ma la capillarità della distribuzione sul territorio e la raggiungibilità. Deve essere possibile recarvisi a piedi, in bicicletta o col trasporto pubblico e non con l'auto, per cui sarebbero necessari ulteriori parcheggi.

In maniera più generale, servono più alberi e superfici verdi che assorbono il calore, rigenerando l'aria dalla CO₂, per contrastare le superfici minerali e scure che assorbo-

no il calore per poi rilasciarlo nell'ambiente la sera, quando l'aria si rinfresca, impedendo così la diminuzione delle temperature durante la notte.

Sono tematiche e strategie che già conosciamo, ma che quest'estate estrema ci ricorda che purtroppo non siamo ancora così bravi con la messa in pratica di questi principi.

Per ora, spesso le ruspe e le motoseghe hanno ancora la meglio sugli alberi, talvolta secolari, che contrastano le isole di calore.



COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

Prossime riunioni del Comitato della Sezione di Bellinzona del PS:

Assemblea ordinaria:

Mercoledì 13 novembre ore 20.00 Aula Magna
Scuole semine

Eventi

Sabato 5 ottobre Colazione in piazza

Sabato 12 ottobre Conferenza cantonale sul tema "Giovani
e famiglie tra bisogni e tagli, Scuola media Giubiasco, ore 9.00

Sabato 9 novembre Colazione i piazza

Riunioni di comitato:

Lunedì 7 ottobre, Casa del popolo, ore 18.00 , aperta a soci
e simpatizzanti.

Hanno collaborato a questo numero:

Alberto Cotti
Paola Falconi
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzeza
Giacomo Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo



www.ps-bellinzona.ch



PS Bellinzona



PS Bellinzona